

di Paolo Grassi

Domani a Napoli è prevista la terza manifestazione nazionale promossa da Cgil, Cisl e Uil per dire no alle politiche economiche e sociali del governo Meloni e, come ha ribadito più volte da Landini (ma non solo), per contrastare un'autonomia differenziata «che rischia di danneggiare il Sud e di trasformare l'Italia in tante piccole "patrie"».

«La manifestazione — esordisce Nicola Ricci, segretario generale della Cgil di Napoli e della Campania — ha un doppio valore: innanzitutto perché chiude questa fase di mobilitazione unitaria, che ha toccato prima Bologna e poi Milano; e poi in quanto è da Napoli, e dalle regioni del Sud, che deve arrivare la spinta



Calderoli
Se passa l'attuale progetto di regionalismo differenziato, in Italia le disuguaglianze tra Nord e Sud cresceranno ancora di più

I dem
Il Pd deve tornare a essere il partito dei lavoratori. In Campania e nell'area partenopea con Misiani e Annunziata già va molto meglio

«No al Governo e a quest'Autonomia Ma a De Luca, Manfredi e Fico diciamo...»

decisiva per convincere il Governo ad ascoltare le richieste avanzate da Cgil, Cisl e Uil. Questo Governo non può non ragionare con le organizzazioni sindacali, non può usare la propaganda e le provocazioni, vestite da carattere istituzionale, convocando i sindacati la domenica sera per poi approvare il giorno dopo, 1° maggio, un decreto sul lavoro che ha più il sapore della sfida. Noi, sia chiaro, le sfide le vogliamo accettare ma il Governo deve confrontarsi anche sulle nostre proposte. Abbiamo una piattaforma, costruita con grande equilibrio, che mette al centro alcune priorità, mantenendo saldo il valore dell'unità sindacale».

Sull'autonomia differenziata?

«Nelle assemblee che abbiamo fatto in queste settimane con lavoratrici, lavoratori e cittadini, ci siamo soffermati molto sull'aspetto relativo al fisco. Se il ministro Calderoli e il Governo portano a casa il progetto di autonomia differenziata così come è stato disegnato, il perno principale sarà proprio quello relativo alle questioni fiscali. Oggi, dati ufficiali del Ministero dell'Economia, le regioni del Nord hanno elevate entrate dalle tasse. La Lombardia, per esempio, ha entrate per 70 miliardi di euro derivanti da Iva, Irpef e Ires. Se passa il principio che il 90 per cento di queste risorse rimangono nelle regioni da cui derivano, si rischia di allargare ancora di più le disuguaglianze con il Sud del Paese. La Campania ha appena 18 miliardi di euro di entrate fiscali mentre Emilia-Romagna e Veneto ne hanno 30. Siamo preoccupati perché si rischia, ad esempio, di depotenziare la sanità pubblica che, nella

nostra regione, costringe già centinaia di cittadini all'emigrazione verso il Nord per ottenere le cure necessarie, evitando le lunghissime liste d'attese, pur avendo nelle strutture professionalità e specialità d'eccellenza. Le barelle al Cardarelli sono ritornate ed è un campanello d'allarme. E non finisce qui».

Vada pure avanti.

«Poi c'è il tema dei salari e del potere d'acquisto che continuano a calare con l'inflazione che, al contrario, continua a crescere. L'Italia già registra molti gap tra regioni che penalizzano i salari e le pensioni dei cittadini. E, con questa autonomia differenziata, ripeto, le cose sono destinate a peggiorare. Il prossimo 31 maggio, di pomeriggio, la Cgil e tante associazioni si riuniranno a piazza Dante in un'assemblea pubblica aperta alla città».

Non ha avuto parole gentili per il Governo. E l'opposizione?

«Il Pd deve tornare a essere il partito del lavoro e dei lavoratori. E qui, mi riferisco tanto al commissario regionale Antonio Misiani quanto al segretario partenopeo Giuseppe Annunziata, le cose mi sembra che stiano andando meglio, molto meglio».

E i 5S?

«Attendiamo che ci ascoltino, se sono interessati a parlare con il sindacato. Roberto Fico, se ci sei batti un colpo».

Che pensa del caso Lissner e del provvedimento governativo che ne ha decretato la decadenza per limiti di età? E come giudica l'ipotesi Fuortes, che pare stia riprendendo quota per la successione del sovrintendente francese?

«Lo spoils system è in generale uno dei mali della politica. Anche il Governo Meloni, con le scelte fatte finora, dimostra di non essere da meno. Per quanto riguarda Lissner, in questi anni ha diretto, grazie alle sue competenze e alle sue conoscenze internazionali, una delle principali istituzioni culturali europee, il San Carlo, che non può essere teatro di una duplice disputa politica che riguarda anche Fuortes, alimentando peraltro un'antipatica contrapposizione. Lissner si è trovato a fronteggiare una pandemia che ha inevitabilmente stravolto la produzione artistica del San Carlo ma, nonostante ciò, ha riacquisito un protagonismo anche a livello internazionale. Mentre Fuortes, con il suo vengo non vengo, sembra essere stato trascinato nel vortice della politica».

Come valutate l'operato della Regione?

«Critichiamo il Governo, ma anche la Regione Campania. Voglio ricordare che i due principali provvedimenti varati dalla giunta e da De Luca, sono stati preparati in piena solitudine. Mi riferisco al Next Generation Campania, dove non c'è stato alcun confronto con le organizzazioni sindacali, e al piano regionale sanitario con il tema delle case e degli ospedali di comunità. Dal programma risultano 172 case e 48 ospedali di comunità, numeri che ci posizionano tra le prime regioni in Italia, ma a oggi nessuna di queste strutture è stata attivata. Anche qui, tutto è stato deciso senza alcun confronto con sindacati, associazioni di categoria e industriali.

Veniamo al Comune di Napoli.

I Cinque Stelle
Attendiamo che ci ascoltino, se sono interessati a parlare con il sindacato
A Roberto Fico dico: se ci sei batti un colpo

Il governatore
Ne abbiamo anche per la Regione: De Luca continua a decidere tutto senza alcun confronto con i sindacati e gli imprenditori

Il sindaco
I fischi al Maradona? Non credo fossero... politici. Però è vero che nonostante i suoi sforzi finora non è scattata la scintilla con Napoli

Il San Carlo
Non può essere teatro di una duplice disputa politica che riguarda anche Fuortes, alimentando peraltro un'antipatica contrapposizione

Per quale motivo, secondo lei, il sindaco Manfredi è stato fischiato allo stadio Maradona durante la prima festa per il Napoli scudettato, solo perché ha dichiarato di avere (o avere avuto) una simpatia per la Juve...?

«Io non credo che il sindaco Manfredi abbia ricevuto quei fischi perché si è sottoposto a un applausometro o a un giudizio politico. Ritengo che vi siano state una serie di circostanze causate da sofferenze che vengono fuori dal mondo della politica, ma che hanno ragioni calcistiche legate alla festa scudetto, alle curve e tanto altro. Il tema vero di quei fischi è un altro, però».

Quale?

«Forse Napoli meriterebbe uno stadio adeguato a una squadra campione d'Italia, uno stadio adeguato al movimento calcistico che questa città rappresenta sullo scenario europeo, seguendo l'esempio di Torino, Udine o Reggio Emilia. Io credo che i fischi servano a dare maggiore consapevolezza al primo cittadino. E comunque non dobbiamo dimenticare che a Napoli conta molto la fede calcistica. Ma anche qui vorrei fare una piccola aggiunta».

Prego.

«Pur con tutti gli sforzi generosi che l'ex rettore, un vero gentiluomo, sta mettendo in campo da quando è diventato sindaco, mi sembra abbastanza evidente che la città non lo abbia ancora inquadrato come il suo primo cittadino. La scintilla, insomma, non è ancora scoccata».

E gli industriali?

«C'è stata condivisione con la firma del protocollo sul Pnrr, dove De Luca ha rispettato le indicazioni del governo Draghi attivando un tavolo di monitoraggio che coinvolgesse sindacati, Anci e Confindustria. Ci vorrebbero riunioni costanti però. Con gli industriali napoletani abbiamo invece condiviso una serie di richieste, tanto a Manfredi quanto allo stesso De Luca, sulla vivibilità di questa città, sugli asset di sviluppo dell'area metropolitana, sulle politiche produttive, sugli investimenti privati e pubblici. Stiamo facendo fronte comune nella ricerca di buone pratiche e linee di programmazione per lo sviluppo del territorio. Ora, però, gli imprenditori devono lasciare definitivamente la strada dei tatticismi e delle timidezze verso Comune e Regione».

Che pensa delle aspre polemiche in Camera di commercio di Napoli?

«Ci avviamo a un nuovo mandato e le posizioni sindacali unitarie assunte recentemente manterranno la coerenza nell'unico interesse di chi rappresentiamo. Siamo in attesa delle procedure oramai avviate per il rinnovo e siamo disponibili a confrontarci con più soggetti, ma pensiamo che vada fatta chiarezza e certezza della missione. E poi la Camera non può apparire come il solito scenario di terreno di scontro di partite che si dovrebbero giocare in "luoghi" diversi».